

Si parla di dubbi del Quirinale e c'è chi si chiede: è opportuno mandare alla Giustizia chi ha una condanna passata in giudicato?

# Maroni in bilico, Bossi minaccia

In forse la poltrona di via Arenula. Il capo della Lega: sarebbe inaccettabile

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Si sta scontrando con la dura realtà degli equilibri politici l'idea berlusconiana di riuscire in tempi rapidi a mettere d'accordo tutti sulla lista dei ministri da sottoporre al Capo dello Stato che, intanto ieri, durante la festa per la repubblica al Quirinale invitava gli italiani «ad avere fiducia nel futuro» e a mostrare orgoglio per l'essere «stati protagonisti nel creare l'Unione Europea».

Lontano dal Colle, per cercare di avere qualche posto in più da distribuire si continua a lavorare al tentativo, affidato a Giulio Tremonti, di forzare la Bassanini per portare a quattordici i ministri di prima fascia puntando su una ipotetica mancata presentazione dei regolamenti. Si vedrà se l'alchimia riuscirà. Ma il vero nodo da sciogliere resta ancora quello della designazione di Roberto Maroni al dicastero della Giustizia che viene dato per scontato dalla Lega ma che sta suscitando non poche perplessità. Alcune esplicite, altre che sarebbero state avanzate negli stessi ambienti del Quirinale. Chi ha il potere di nomina, d'altra parte, per esercitarlo fino in fondo deve avere tutti gli elementi per mettere il bollo sull'indicazione fornita dal presidente del Consiglio incaricato. E che ci sia un dossier su Maroni lo ha confermato lo stesso Tremonti l'altra sera a "Porta a Porta" pur dichiarando di non conoscerne il contenuto.

È comprensibile che ci sia chi non ritenga opportuno affidare un incarico così delicato ad un politico che ha una condanna passata in giudicato, pur se per resistenza a pubblico ufficiale, oltre ad alcuni procedimenti ancora in corso. Che qualche intoppo imprevisto ci sia lo fa capire la

decisa discesa in pista di Umberto Bossi che ribadisce il patto stretto con Berlusconi e, quindi, difende il suo pupillo. «Temo che gli attacchi a Maroni nascondano un attacco alla Lega che è una delle quattro ruote della vettura che ha vinto il G.P. d'Italia. Ma tirare sulla Lega è pericoloso. È come tirare su una delle quattro ruote della monoposto vittoriosa». Questa operazione non è di quelle che possono, al momento, portare vantaggi al centrosinistra. A sparare potrebbe essere, dunque, qualcuno

della stessa scuderia. Commenta Bossi: «Mah...non ho mai visto Schumacher sparare in corsa su una ruota della sua auto».

Comunque Berlusconi è avvisato. Bossi non ha intenzione di cedere la poltrona in cambio della quale ha rinunciato, sempre per il medesimo Maroni, alla presidenza della Camera. Ma il problema esiste. Il primo in ordine di importanza. Ma non è che per il resto tutto vada liscio. Il gran rifiuto di andare al ministero della Difesa fatto da Domenico Fisichella

ha creato un considerevole affollamento in quella casella. Dato per scontato che tocchi ad An se la stanno contendendo Ignazio La Russa, Maurizio Gasparri e Altero Mattioli. Troppi. E allora Berlusconi ha proposto a Gianfranco Fini di prendersi due cariche, quella di vicepremier e, appunto, il ministero della Difesa. Ma il presidente di An non ci sta. Un'accoppiata del genere non gli consentirebbe di restare alla guida del partito che lui non ha nessuna intenzione di lasciare. Ecco, così, compari-

re un nome nuovo, quello dell'ex generale Luigi Ramponi che potrebbe riuscire a mettere tutti d'accordo.

D'altra parte, poiché non è mai successo nei precedenti governi, che la presidenza del Consiglio, il ministero degli Interni (Claudio Scajola o Giuseppe Pisanu) e quello della Difesa fossero appannaggio dello stesso partito dovrebbe essere politicamente corretto rispettare il patto con An. A meno che Rocco Buttiglione non riesca a fare il salto di qualità ed eguagliare un altro ministero chiave. Il filosofo non sta nella pelle alla sola ipotesi. Che tale però sembra destinata a rimanere. Anche perché Berlusconi si sta trovando in evidente difficoltà su due fronti: quello con gli indipendenti e i tecnici da lui contattati e messi in prima fila ancor prima del voto (Moratti, Lunardi, Stanca) e quello con i suoi fedelissimi che rischiano di dover essere sacrificati sull'altare della coalizione.

Via vai, quindi, ininterrotto ieri a palazzo Grazioli, la succursale di Palazzo Chigi in attesa dell'incarico. Tra un "azzurro" di rango e un peones, il capo del Polo ha trovato il tempo anche di dedicarsi alla politica estera. Che incombe con gli ormai prossimi vertici Nato di Bruxelles del 13 giugno ed europeo, a Göteborg, nei giorni immediatamente successivi. Si sono alternati nello studio del premier l'ambasciatore Umberto Vattani con il quale, ha riferito il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti «si è parlato solo di G8». Ma non è escluso che Vattani possa diventare segretario generale di Palazzo Chigi. È arrivato poi il commissario europeo Mario Monti e il segretario generale della Nato, Sir George Robertson. «Non abbiamo parlato di ministri - ha detto quest'ultimo all'uscita - anche se qualche curiosità ce l'avevo».

## La strana «correttezza istituzionale» del Capo del Polo

**Sarà anche la festa della Repubblica ma Silvio Berlusconi proprio non ce la fa a conciliare i suoi impegni di grande manovratore con la presenza alle manifestazioni ufficiali per il 2 giugno. Cercare di accontentare gli esponenti dei partiti della coalizione che lo hanno sostenuto, trovando per molti una collocazione adeguata nel governo che verrà ancor prima dell'incarico ufficiale, è lavoro impegnativo. Assente ieri alla festa nei giardini del Quirinale. Assente questa mattina alla parata militare cui pure il presidente della Repubblica ha dimostrato di tenere molto. Ma Silvio Berlusconi, nel preannunciare la sua fuga, l'ha motivata come una scelta di opportunità, «una questione di correttezza istituzionale nei confronti del presidente Amato». Qualcosa non torna. Giuliano Amato è il premier dimissionario ma al suo posto per l'ordinaria amministrazione tra, cui, è scontato che ci sia il presenziare ad una sfilata o prendere un aperitivo al Quirinale. Silvio Berlusconi,**



**almeno fino all'incarico, è un deputato a capo della coalizione che ha vinto le elezioni, la cui presenza non sarebbe stata incompatibile con quella del premier uscente. Ma se uno già si comporta da premier come fa a stare nel gruppo? L'educazione, dunque, non c'entra.**  
m.c.i.

## Festa della Repubblica



## Tra i Grandi Ufficiali dello Stato Ciampi nomina anche Mina

**ROMA** Mina è stata nominata Grande Ufficiale dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha insignito motu proprio alcuni cittadini «per il lavoro svolto nella società civile a favore dell'innovazione, dell'impegno civico, dell'arte, della musica, della ricerca, della formazione, della conservazione delle tradizioni delle regioni e delle città italiane». Tra i riconoscimenti conferiti anche la nomina a Cavaliere di Gran Croce per lo scrittore Claudio Magris e per il filosofo Emanuele Severino. Insieme a Mina, è stata nominata Grande Ufficiale anche alla scrittrice Francesca Sanvitale.

## che senso ha

Voi vedete venire avanti un leader impettito e autorevole che ci assicura di avere tutto in mano, di controllare ogni dettaglio e ogni uomo dello schieramento di partiti che ha messo insieme. Ci fa dire e capire e sapere che il sentimento che circola è la devozione, con strati di ammirazione divistica e altre di riconoscenza para-religiosa.

Non è una interpretazione, sono dati di fatto, cose dette, interviste, enunciazioni nei vari show televisivi in cui l'uomo in questione compare sempre assecondato da "props" (i "props", nel mondo dello spettacolo, sono tutti i pezzi che si montano e smontano in scena per assecondare movimenti ed efficacia dell'attore), per esempio su un fondo azzurro negato invece a tutti gli altri protagonisti dei media, persino al Papa e al Capo dello Stato.

Nonostante ciò, l'uomo impettito e autorevole del cielo azzurro appare imbrigliato da un groviglio di veti incrociati che lo bloccano, gli impediscono il gesto autorevole, lo umiliano con un effetto di rallentamento che nega tutte le scene di perfetta efficienza che ha voluto imprimere nella nostra mente. E' come se dovesse ossequio a qualcosa, attenzione sproporzionata a qualcuno, timore intimidito verso persone che lui non ci lascia vedere.

Impossibile non notare la contraddizione vistosa. Qui c'è un uomo che si considera tutto, e non gli dispiace dire e far dire che è superiore a tutto, vuoi nell'impresa, vuoi nella politica, vuoi nella vita. Questo stesso uomo ha più difficoltà a mettere insieme dodici ministri, più esitazioni, più ragioni di ripensarci e rifare il percorso e cambiare idea, di un democristiano dei vecchi tempi, con poca immagine e il potere limitato delle segreterie.

Un giorno qualcuno ci spiegherà il segreto dell'incantesimo che blocca o rallenta o fa continuamente tornare indietro l'uomo più efficiente del mondo. A lui e a noi, per ora, non resta che attendere che l'incantesimo se ne vada.

f.c.

Il direttore generale dell'Ambiente annuncia alla Ue che su Kyoto è meglio attendere Berlusconi. Amato e Bordon lo «sconfessano»

# Sul clima l'Italia pronta ad allinearsi a Bush

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Hanno sentito il clima e si sono schierati. Il clima politico barattato con quello ambientale. E così alcuni solerti funzionari dello Stato italiano si sono assunti il compito di eseguire, ancora prima che arrivi a Palazzo Chigi, i voleri del presidente del Consiglio designato dalla maggioranza di centro-destra, al quale non piace, come del resto a George W. Bush, il protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni tossiche. Nel nome della "flessibilità", alti dirigenti del ministero dell'Ambiente, pensando di potere agire nel vuoto d'interregno, istruiti alla bisogna dal direttore generale, Corrado Clini, hanno sollevato dubbi sul documento dell'Unione europea che, all'unanimità sino all'altro ieri, chiede la ratifica del proto-

collo entro il 2002. Un primo passo per ridurre sul pianeta le emissioni che causano l'effetto serra. Una flessibilità, quella invocata da Clini e ripresa pari pari da recenti dichiarazioni di Berlusconi in campagna elettorale, che dovrebbe essere applicata ai rapporti con gli Usa e con il nuovo presidente. Il quale ha cambiato radicalmente la precedente posizione americana, gettando nel cestino l'accordo già raggiunto. «Senza il concorso degli Usa sarà difficile riuscire a raggiungere qualche risultato», ha commentato Clini. E, prontamente, le agenzie di stampa hanno registrato l'"interesse" americano per la svolta italiana.

È successo un putiferio. Ieri il direttore Clini ha, in pratica, confessato d'essere stato l'ispiratore del voltafaccia italiano in sede europea. Ha agito autonomamente. Difficile pensare il contra-

rio visto che il ministro in carica, Willer Bordon, ha detto che "la posizione italiana non è cambiata".

Di più: Amato ha confermato il giudizio e il ministro andrà il 7 giugno alla riunione ministeriale nel Granducato del Lussemburgo per mettere la propria firma al documento dell'intera Ue. Bordon, in quella data, sarà ancora in attesa di rappresentare il governo italiano, almeno sino a quando il nuovo esecutivo avrà giurato nelle mani del capo dello Stato. Invece, alla riunione del "Coreper", l'incontro dei rappresentanti d'ambasciata dell'Ue, martedì scorso nel palazzo Justus Lipsius, Clini ha dato istruzioni precise: porre, sul documento unanime dei Quindici, pronto per la riunione dei ministri il 7 giugno a Lussemburgo, e per il summit Ue del 15-16 giugno a Göteborg, la "riserva di

valutazione" sul testo preparato dalla presidenza svedese. Un gesto che ha sollevato sconcerto tra i partner, sinora sempre uniti nel sostenere la causa del protocollo, nell'esprire tutti i tentativi per un accordo con gli Usa ma, in caso contrario, pronti a ratificare Kyoto anche senza l'apporto di Washington.

La presidenza svedese ieri ha accolto la posizione italiana con una "certa sorpresa" e con "preoccupazione". Il fatto è che, seppur in qualche maniera atteso, l'atteggiamento nuovo di un paese - è stata la critica più severa - non può essere stravolto all'ultimo momento utile.

«La posizione italiana - ha dichiarato un portavoce della presidenza del Consiglio - arriva tardi rispetto all'avvio della discussione». Infatti la posizione comune dell'Unione europea, presa da tempo, è stata già esposta in di-

verse sedi e anche nell'ultima, fallita trattativa, con mediazione olandese, svoltasi negli Usa qualche settimana fa. Il presidente Göran Persson, il quale sta compiendo un giro delle capitali europee in vista del Consiglio europeo di Göteborg, ha fatto sapere da Lisbona che è necessario arrivare nel 2002 alla ratifica del trattato sui gas da parte del maggior numero di paesi: «Abbiamo lavorato molto e continueremo a farlo perché ciò avenga».

Persson ha aggiunto di non essere affatto ottimista per come vanno le cose. Ha ricordato che di Kyoto si parlerà al summit europeo e al G8 di Genova.

In entrambe le occasioni, il tema sarà affrontato alla presenza del presidente americano il quale sbarcherà in Europa per partecipare al Consiglio atlantico della Nato e al vertice Usa-Ue.

Per il Tesoro non conta il dato di questi mesi. Il rapporto deficit-Pil resterà all'1%. Cresce senza freni però la spesa sanitaria delle Regioni

# Conti pubblici, gli obiettivi saranno rispettati

Raul Wittenberg

È aumentato di 24.500 miliardi il fabbisogno di cassa del settore statale in maggio (75.000 miliardi) rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Certo, l'andamento del fabbisogno di cassa di un mese non è sempre significativo, non tutti i flussi di entrata e uscita sono facilmente identificabili. Tuttavia appare certo che il "buco" viene in parte considerevole da due elementi: non c'è più il gettito in unica soluzione dell'imposta sui capital gain, peraltro ridotto dalla fase negativa della Borsa, che l'anno scorso aveva dato 13.000 miliardi. Il secondo elemento è lo sfondamento della spesa sanitaria delle Regioni - anzitutto farmaceutica - per 3-4.000 miliardi, non imputabile all'abolizione dei ticket.

Secondo il Tesoro il peggioramento del fabbisogno di questo mese può essere recuperato soprattutto con l'autotassazione di giugno e novembre, per cui la situazione del-

la finanza pubblica permette di confermare l'obiettivo 2001 di un indebitamento della pubblica amministrazione all'1% del Pil, peraltro già corretto al rialzo dall'aggiornamento alla relazione previsionale di cassa rispetto alla prima previsione dello 0,8%. Non la pensa così il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, che aveva anticipato i dati sul fabbisogno affermando che il deficit del settore pubblico avrebbe ampiamente superato l'1%. Bruxelles ha stimato l'1,3%.

Comunque fonti autorevoli di via XX Settembre non nascondono qualche preoccupazione per questa impennata del fabbisogno, per molti versi "misteriosa", oltretutto con il segno meno per quattro mesi consecutivi. Riguardo al gettito delle tasse sui guadagni di Borsa, l'anno scorso il gettito arrivò tutto insieme nel primo trimestre (pagamenti a gennaio), quest'anno invece le scadenze sono diluite nei dodici mesi;

inoltre l'entità non è calcolabile in anticipo perché legata alle alterne vicende quotidiane dei mercati finanziari. In realtà il problema numero uno è la Sanità.

Il governo Amato aveva indicato un deficit finale dell'1% a tre condizioni. La prima era che l'aumento della spesa sanitaria fosse contenuto nel 4%, 5.000 miliardi, e invece siamo già a 8.000 miliardi. Secondo, la vendita degli immobili procurasse 7.500 miliardi, e finora lo Stato ne ha incassati 5.000. La terza condizione era il taglio di 5.000 miliardi negli acquisti di beni e servizi, e si sono già risparmiati 1.500 miliardi. In tutto mancano dunque all'appello i 10.000 miliardi di cui aveva parlato Giuliano Amato.

Però, mentre per immobili e spese di cartoleria è sufficiente una buona gestione dell'amministrazione, per la Sanità occorre una iniziativa politica. Le Regioni sono tenute a rientrare sotto il 4% dal patto di

stabilità interno, riducendo la spesa o aumentando le imposte. Altrimenti quei 3-4.000 miliardi vanno a pesare sul deficit delle pubbliche amministrazioni programmato all'1%, portandolo all'1,2 per cento.

La spesa farmaceutica delle Regioni sta crescendo diffusamente nel paese, in maniera molto differenziata. Per alcune Asl la spesa sanitaria è cresciuta dell'11%, compreso il mancato gettito dei ticket e l'aumento fisiologico dei costi. Per altre invece la crescita è stata fino al 45%. In ogni caso è prevedibile uno scontro fra il governo Berlusconi e le Regioni, tante di centro-destra, proprio su questo punto.

Riguardo alle entrate, c'è un segnale significativo nell'Irpeg. Per ora la valutazione si può fare soltanto sul 2 per cento di quello che entrerà nell'anno dall'imposta sulle persone giuridiche. Ebbene, si è registrato un tasso di crescita molto elevato, tale che se confermato per

l'intero gettito della medesima imposta assorbirebbe ampiamente il peggioramento del fabbisogno di cassa.

Martedì prossimo il Consiglio dei ministri finanziari dell'Ue (Ecofin), dovrebbe formalizzare le linee di politica economica che raccomanderanno all'Italia di tornare all'obiettivo di deficit dello 0,8% quest'anno. Il portavoce del Commissario agli Affari monetari Pedro Solbes ha detto che il problema compete alle autorità italiane, «che conoscono i margini di manovra di cui dispongono», per cui sarebbe ancora incerto se basterà una stretta sulle spese o sarà necessaria una manovra di bilancio. Le regole della Moneta Unica consentono ai paesi virtuosi un deficit di bilancio un po' più alto quando l'economia rallenta. Ma questi margini di flessibilità sarebbero minori per l'Italia (come pure per il Belgio e la Grecia) a causa del peso del debito pubblico.

## La Fnsi raccoglie l'allarme dell'Osce «In Italia in pericolo la libertà di stampa»

**ROMA** Il Consiglio nazionale della federazione nazionale della stampa ha approvato all'unanimità un documento con il quale si condivide l'allarme sul restringimento della libertà di stampa e sui rischi oggettivi e crescenti per l'indipendenza dei singoli giornalisti in Italia, lanciato dal consigliere nazionale Raffaele Fiengo attraverso esempi concreti di convergenti pressioni: concentrazione di poteri nell'editoria; sterilizzazione delle interviste a politici, imprenditori, manager, financo sportivi affidando il servizio solo a giornalisti graditi agli intervistati; con censure ed autocensure quando i fatti di cronaca hanno l'indelicata pretesa di presentarsi come bipartisan.

«Il Consiglio nazionale fa proprio il testo del collega Fiengo - si legge in una nota - e le risultanze del conseguente dibattito congressuale, ed invita la Fnsi a met-

tere in atto iniziative di denuncia e di vigilanza, oltre che di sostegno alla maggioranza dei colleghi che intendono continuare a lavorare nell'unico modo legittimo. Ossia con totale autonomia, nel rispetto della realtà e delle fonti e sempre in maniera deontologicamente corretta. Il Consiglio nazionale sottolinea che un analogo allarme sullo stato della libertà in Italia è appena stato lanciato dall'Osce (l'organizzazione comunitaria per la cooperazione e la sicurezza in Europa)».

«Ci sono 23 eletti in Parlamento con sentenze di condanna - ha detto nella sua relazione Fiengo - più almeno 11 con procedimenti in corso, scherzando si parla tra i colleghi di gruppo parlamentare dei pregiudicati. Eppure sui giornali italiani articoli che descrivono il nuovo parlamento non se ne vedono. Poche righe per i processi imbarazzanti».